



# Milano

## Sette

Insero di **Avvenire**

Azione cattolica

### Campo di volontariato a Seregno per studenti

Le studentesse e gli studenti dell'Azione cattolica della Diocesi di Milano dedicheranno una settimana delle loro vacanze estive ad alcune realtà ecclesiali e sociali di Seregno. È il Campo di volontariato dell'AcS, rivolto agli adolescenti dai 14 ai 19 anni, che si svolgerà dal 20 al 26 agosto facendo base all'oratorio San Domenico Savio (parrocchia di Santa Valeria). «L'obiettivo è scoprire come il proprio impegno può contribuire a migliorare il mondo in cui viviamo», spiega Angela Bonato, 21 anni, segretaria diocesana dell'Ac studenti. «I giovani si impegneranno in attività con utenti di alcune realtà sociali cittadine, tra le quali la Casa della carità, in lavori di pulizia, manutenzione del verde, imbiancatura», spiega Michela Fumagalli, 21 anni, una delle responsabili dell'organizzazione. Inoltre domenica 21 agosto gli aciesini organizzeranno banchi vendita di prodotti equosolidali presso le parrocchie di Seregno. «Il Campo di volontariato è un'occasione di formazione culturale e condivisione della vita comunitaria - aggiunge Bonato - saranno proposti momenti di silenzio personale e condivisione in cui rifletteremo sulla "complessità". Non mancheranno, infine la preghiera e la celebrazione quotidiana della Messa. Il Campo di volontariato avrà un momento di apertura ai parenti, agli amici e agli ex aciesini: la sera del 24 agosto ci sarà una «slamellata». Iscrizioni fino all'8 agosto su [www.azionecattolicamilano.it](http://www.azionecattolicamilano.it). Per informazioni scrivere a [acs@azionecattolicamilano.it](mailto:acs@azionecattolicamilano.it).

SU TELENOVA

Tra i programmi della settimana su **Telenova** (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: **Oggi alle 8 La Chiesa nella città Speciale estate e alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano. **Lunedì 1 agosto alle 8** Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì) seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano. **Martedì 2 alle 18.30 Gerusalemme città santa. Mercoledì 3 alle 19.30 TgN sera** (tutti i giorni dal lunedì al venerdì). **Giovedì 4 alle 18.30 La Chiesa nella città Speciale estate**, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Venerdì 5 alle 7.30** il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica). **Sabato 6 alle 8 Israele, i luoghi del mistero, alle 8.40 Il Vangelo del giorno. Domenica 7 alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano.

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali  
Realizzazione: ItI - via Antonio da Recanati 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651  
Per segnalare le iniziative: [milano7@chiesadimilano.it](mailto:milano7@chiesadimilano.it)

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

Cinque anni fa, il 5 agosto 2017, moriva il cardinale Dionigi, saggio e premuroso, in ascolto di chi ha il cuore ferito. Il ricordo di monsignor Redaelli, arcivescovo di Gorizia, che fu il suo vicario

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Un uomo dalla fede sobria, direi brianzola, molto essenziale, concreta, legata al Vangelo. Un prete che ha dedicato la sua vita alla Chiesa e un vescovo che, con grande saggezza, l'ha saputo guidare come un discepolo di san Tommaso, tenendo molto alla prudenza, che non è il non agire, ma il coraggio di agire con saggezza». È un ritratto articolato quello che mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, arcivescovo di Gorizia, a cinque anni dalla morte del cardinale Dionigi Tettamanzi, da cui fu ordinato vescovo nel 2004 e del quale, dal 2003, fu primo collaboratore come vicario generale. Il cardinale, entrando a Milano, disse: «I diritti dei deboli non sono diritti deboli» e si ricordano le sue molte prese di posizione sociali. Fu uno degli aspetti che caratterizzarono il suo governo della Diocesi? «Certamente il cardinal Tettamanzi era un professore di teologia morale, ma la morale e l'etica cristiana le viveva e le proponeva non solo nei campi che gli erano più propri, la famiglia o la bioetica - ricordo ad esempio, la vicenda Englaro con la posizione molto saggia ed equilibrata assunta dall'arcivescovo -, ma anche riguardo alle questioni sociali. Penso che tutti ricordino quando camminò in mezzo al fango, nel Natale 2010, per portare personalmente doni ai bimbi del campo rom di via Triboniano, ma così dando anche un'indicazione precisa su come risolvere il problema: non distruggendo i campi come volevano alcuni, ma cercando di dialogare». Molti furono i «cantieri aperti» avviati da Tettamanzi... «All'inizio del mandato ambrosiano il cardinale pensava a una sua presenza a Milano di passaggio, visti anche i non molti anni che gli si prospettavano in Diocesi per l'età. Poi si è accorto della necessità, in continuità anche con il magistero del cardinal Martini, di operare alcune scelte molto precise. Questi «cantieri» sono nati dalla consapevolezza di un momento di transizione, come indica il termine stesso di «cantieri». Ritengo che



Una tipica espressione del cardinale Dionigi Tettamanzi

## Tettamanzi, uomo dalla fede sobria

il più importante sia quello delle Comunità pastorali, che viene ripreso tuttora in molte diocesi italiane». La sua *Lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione*, del 2008, superò il milione di copie. Ne parlaste con il cardinale? «Sì, a lungo e so che, per la preparazione della lettera, sempre con la consueta prudenza, si era confrontato con la Cei e la Santa Sede. Qui posso ricordare anche un episodio curioso: poco dopo che era stata pubblicata quella lettera, andammo con un gruppo di preti giovani in Spagna e ne avevo portato una copia al cardinal Sotomayor, arcivescovo di Barcellona che era un canonista. Quando gliel'ho data, spiegando che era appena uscita, lui mi ha risposto: «Ma noi l'abbiamo già tradotta in catalano». Davvero quella lettera ha aperto una strada a ciò che papa Francesco ha fatto con *Amoris laetitia*, comprendendo come ci possano essere cuori feriti che, dalla Chiesa, non aspettano una giustificazione banale, ma un'accoglienza, un ascolto, una capacità di avere ancora una speranza».

Sempre nel 2008, l'intuizione profetica del Fondo famiglia-lavoro, annunciato nella notte di Natale. Come si arrivò a questa scelta? «Fu una decisione del cardinale, comunicatami quando l'aveva già elaborata. Poi, ci si è confrontati, anche con altri, per trovare le strade più consonne a dare un aiuto che non si esaurisce nel brevissimo tempo. Anche in questo caso fu un'intuizione nella concretezza, un segno come sono i segni del Vangelo. Stando accanto a lui ho capito quest'attenzione, da una parte, molto discreta, vicina alle persone, ma anche molto saggia con un discernimento e un coraggio potremmo dire ignaziani. Tettamanzi, così come Martini, sapeva valutare le persone senza fermarsi ai giudizi. Ricordo il pellegrinaggio diocesano in Terrasanta nel 2007 per i 50 anni di Messa di Tettamanzi e gli 80 anni di Martini, con l'incontro tra i due: c'era la gente che piangeva. Da quel momento si sono sentiti sempre più spesso, andando sempre molto d'accordo».

### Wojtyla lo volle arcivescovo a Milano

Dionigi Tettamanzi nasce a Renate (MB), il 14 marzo 1934. A 11 anni entra in seminario e il 28 giugno del 1957 viene ordinato sacerdote in Duomo dall'allora arcivescovo, monsignor Giovanni Battista Montini. Pochi mesi dopo è inviato al Pontificio Seminario lombardo di Roma - che reggerà dal 1987 al 1989 -, dove rimane per un biennio, frequentando la Pontificia Università Gregoriana. Nel 1959 consegue il dottorato in Sacra teologia. Presso il Seminario di Venegono Inferiore, per oltre 20 anni, insegna Morale fondamentale. Nel 1989 viene eletto arcivescovo metropolita di Ancona-Osimo e riceve l'ordinazione episcopale in Duomo per le mani del cardinale Martini. Nel 1990 è eletto presidente della Commissione Cei per la Famiglia e dal 1991 è segretario generale della stessa Cei. Nel 1995 viene nominato da Giovanni Paolo II arcivescovo metropolita di Genova. Il 25 maggio dello stesso anno è vicepresidente della Conferenza episcopale italiana, incarico ricoperto fino al 2000. Nel 1998 è creato cardinale e nel 2002 il Papa lo chiama a guidare l'Arcidiocesi di Milano, dove fa il suo ingresso solenne il 29 settembre. Il 28 giugno 2011 papa Benedetto accetta la sua rinuncia. Il 25 marzo 2017 appare per l'ultima volta in pubblico in Duomo per incontrare papa Francesco. Muore il 5 agosto 2017 a Villa Sacro Cuore di Triuggio, dove si era ritirato.

## La mitezza era il suo modo di vivere il Concilio



Un vescovo di straordinaria apertura, come testimonia don Bordini che fu il suo segretario tra il 2002 e il 2011

«Il primo ricordo privato che ho del cardinal Dionigi, riguarda la chiamata telefonica che ricevetti da lui: ero sulle spiagge siciliane, in vacanza con il gruppo giovani dell'oratorio di Assago, quando mi chiamò direttamente, chiedendomi se potevo incontrarlo. Iniziò così l'avventura che mi mise al servizio dell'arcivescovo e che cambiò in qualche modo la mia vita. Fin dall'incontro che ebbi nei giorni successivi a Genova, il tratto del cardinale che si rivelò in maniera immediata fu quello della familiarità: una persona molto semplice, che venne personalmente ad aprirmi la porta e ad accogliermi». A dire così è don Umberto Bordini, segretario dell'arcivescovo Tettamanzi, per

l'intero periodo del suo episcopato milanese e, oggi, direttore della Fondazione Scuola Beato Angelico. Questa semplicità fu confermata nella vostra frequentazione dal 2002 al 2011? «Certamente. La stessa semplicità che il Cardinale viveva negli incontri nelle parrocchie, caratterizzava la vita quotidiana della famiglia arcivescovile, soprattutto nei momenti del pranzo e della cena quando si poteva scambiare qualche battuta. Era un uomo dedito al lavoro, brianzolo in tutti i sensi: al ritorno dalle visite pastorali si metteva subito alla scrivania per preparare l'omelia per il giorno seguente, concedendosi quasi nessuno spazio di riposo».

Tra le tante iniziative del cardinal Tettamanzi vi è il varo dell'edizione del nuovo Evangelario ambrosiano affidata ad artisti della transavanguardia. Una scelta coraggiosa per un vescovo già avanti con l'età... «Il Cardinale era un uomo di straordinaria apertura. Quando incontrò gli artisti per iniziare l'avventura dell'Evangelario, l'unica cosa che disse fu: «Coraggio!», consegnando nelle loro mani il libro dei Vangeli. Questo stesso atteggiamento l'ho costatato quando si trovava di fronte a qualche contestazione o fatica: era capace di sorridere, di ascoltare quello che veniva detto senza lasciarsi scuotere, ma guardando avanti con fiducia. Mi piace ricordare un particolare. Manca-

vano ormai pochi mesi al termine del suo mandato. Mi permisi di dirgli: «Eminenza, forse questa questione può lasciarla al suo successore; adesso manca poco...». Rispose solo: «È mio dovere assumermi la mia responsabilità». Fu detto il cardinale «delle mani» che stringeva a centinaia ad ogni sua uscita pubblica. Era davvero così profonda la sua attenzione per la gente? «Sì, aveva una capacità di ascolto, di memoria, di empatia umana, di entrare in contatto con gli altri, anche in pochi minuti, manifestando sempre un volto di tenerezza e di prossimità. Aveva anche una discrezione immensa, custodendo le confidenze ricevute e possedendo un grandissimo equilibrio nell'ascolto, nel dare

pareri, nell'accogliere le varie istanze. Questo tema della pastorale, che ripeteva spesso, non era semplicemente una maniera umana di accostarsi alle persone, ma un modo di vivere il Concilio Vaticano II. Si è visto nel passaggio dalla *Familiaris consortio* ad *Amoris laetitia*: entrambi documenti che riflettono in qualche modo il sentire del cardinal Dionigi, molto spesso, non a caso, consulente pontificio. Questo tratto di mitezza e di elasticità nel lasciarsi condurre dallo Spirito, che parla attraverso il Vangelo, le persone e le situazioni concrete, mi sembra un'eredità preziosa che ci ha lasciato e un'applicazione meravigliosa di quello che Ignazio chiamava il sentire *cum Ecclesia*. (Am.B.)

MEDICINA E BIOETICA

### Il pastore che amava le persone

«Il mio è un ricordo pieno di affetto, di riconoscenza, di amicizia vera. Mi torna alla mente quando pubblicò il libro *Custodi e servitori della vita*, dedicato alla bioetica, e sulla prima pagina scrisse "al mio amico medico". Mi ha insegnato cose profonde, a dire sempre di sì, rifacendosi al detto che, a sua volta, gli ripeteva la mamma Giuditta: "Un fiat è sempre fiat". Alfredo Anzani, già presidente della Sezione di Milano dei Medici cattolici italiani dal 1995 al 2004 e, poi, dal 2012 vicepresidente della Federazione Medici cattolici, ha un'emozione particolare nella voce, facendo memoria del cardinal Dionigi, che dei Medici cattolici era stato assistente ecclesiastico nazionale dal 1998 al 2012. C'è qualche altro insegnamento che il cardinale le ha lasciato? «Sì: quello di usare sempre le particelle "e... e", non "o... o", perché con queste ultime si perde l'altro, mentre con le prime si mettono insieme le parti, in una visione conciliante di amore e di rispetto della verità». Quando ha conosciuto Tettamanzi? «A Seveso, presso il santuario di San Pietro, dove celebrava le prime Messe. Eravamo nel 1957, aveva 23 anni e io 13 e gli facevo da chierichetto. Da quel momento è sempre rimasto il mio sacerdote di riferimento. Poi, per me, c'è stato il maestro, perché aveva particolare attenzione a tutte le tematiche di carattere etico, soprattutto in campo antropologico: non dimentichiamo che è stato uno dei collaboratori di Giovanni Paolo II per la formulazione della *Familiaris consortio*. A questo proposito, mi permetto di ricordare un episodio significativo. Eravamo andati a pregare con il Pontefice nella sua cappella privata. Al termine, il Papa gli mise le mani sulle spalle e disse con la sua voce possente, "Dionigi Tettamanzi, colonna della Chiesa!". In campo bioetico, quale era la sua prospettiva interpretativa? «Direi che la caratteristica principale è che desiderava comprendere le novità in campo biologico e scientifico non con un atteggiamento di presunzione giudicante, ma attraverso l'ascolto e la comprensione. Una visione antropologica fondamentale perché alla base del suo giudizio non c'era mai la condanna, ma il rispetto della verità dell'uomo. La sintesi di questa visione sta in una frase che non ho più dimenticato: "Ci sono principi che non sono modificabili: poi ci sono le persone, le uniche diverse dalle altre, che vanno capite, ma prima ancora amate". (Am.B.)